

**LA RECENSIONE** LA LEZIONE DEL LIBRO DI MARIO CALABRESI

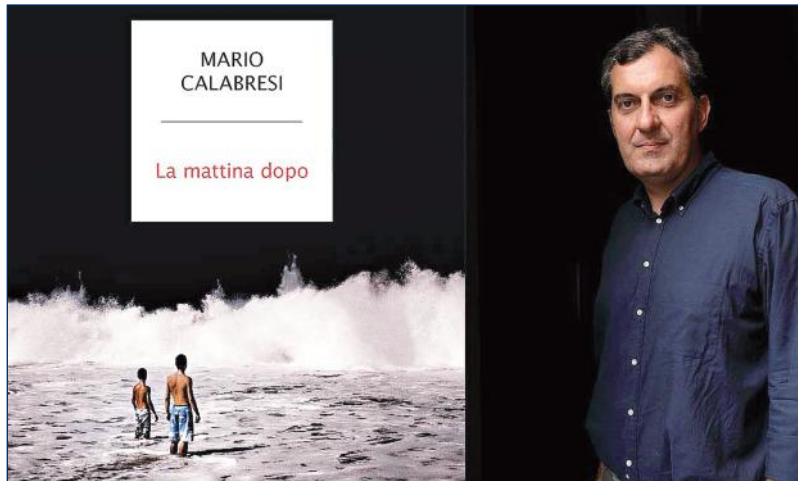
# La "mattina dopo" e il coraggio di ripartire

*Le storie di chi improvvisamente è costretto dalla vita a cambiare tutto spesso in seguito ad eventi drammatici. Un doloroso senso di vuoto. Di paura. E la necessità di ricominciare. Le giornate passate tra pazienti e familiari alla Fondazione S.Lucia, la svolta, necessaria, dopo un ictus, una lesione spinale*

di Giovanni Tagliapietra

**M**ario Calabresi è un giornalista importante. Oltre a dirigere giornali scrive libri di buon successo e di non comune profondità. Confesso, non è tra mie letture abituali, ma se scatta la scintilla di interesse, la segnalazione, non mi tiro indietro. E' accaduto per "La mattina dopo". Un libro importante, biografico. L'ho letto e ho deciso di recensirlo, di condividerlo con i lettori. Il filo conduttore è prezioso, sofisticato. Perché esiste per tutti una "mattina dopo", quella in cui si cerca di mettere insieme i pezzi cercando di non naufragare; e per noi che in una sezione di questo giornale ci occupiamo di malati e malattie, ma anche di cure, di morti e di "redenzioni" e che in tutte le pagine affrontiamo i disastri e le speranze della vita quotidiana, è sembrata una lettura congrua e adeguata.

La mattina dopo cui si riferisce Calabresi il giornalista l'ha vissuta quando gli hanno annunciato la fine della sua direzione de La Repubblica e si è trovato improvvisamente privato della sua routine professionale, dei suoi rituali. Un doloroso senso di vuoto. Di paura. Di silenzio. E questa esperienza lui racconta in questo libro dove il filo conduttore sono insieme lo sconcerto e il coraggio, la necessità di ricominciare. Calabresi affianca la sua storia personale ad altre che vanno nella stessa direzione, affrontano il disagio di sopravvivere e di ripartire. Il passo e il tono sono quelli giusti anche se parlare e raccontare di sé può risultare in qualche passaggio ridondante, lento, faticoso. Si avverte la sua sofferenza e il tentativo di arrivare fino in fondo all'in-



La copertina del libro di Mario Calabresi, a destra Manuel Bertuzzo, il giovane atleta colpito da una pallottola alla schiena



trospazione

I passi migliori sono quelli che lo vedono tornare giornalista e raccontare le storie degli altri. Una in particolare lascia il segno e appassiona. E' la vicenda drammatica di un suo collega colpito da un ictus su un volo che lo riportava a Roma da Città del Messico. Con due battute fotografa una realtà terribile, che ti prende alla gola: se hai un problema serio il sistema sanitario nostrano può fare cilecca in qualsiasi momento. E Calabresi la racconta, questa realtà, lucido e indignato. Il tempo perso all'ospedale di Ostia, quando la corsa in una verso una delle tre stroke units esistenti nella capitale avrebbe aumentato - e di molto - le possibilità di farcela. Per intervenire con efficacia sull'ictus non si possono sfiorare le quattrocinquere ore. L'arrivo, finalmente al San Camillo è condito anche dal tragico collasso della barella che trasporta il malato. Che comunque ce la farà,



anche se per mesi riuscirà a comunicare solo attraverso una piccola stretta della mano destra

. La vicenda dell'amico e collega porterà Calabresi a frequentare uno dei luoghi magici della sanità italiana, la Fondazione S.Lucia, la struttura di eccellenza nella quale un paziente in quelle condizioni ha maggiori speranze che altrove di tornare in sella, dopo aver affrontato quella "mattina dopo" in cui tutto quello che eri e che facevi prima per un accidente del destino non ti appartiene più. In quelle pagine emerge prepotente la mano del cronista. Che si trova proiettato in un mondo particolare fatto di

tante storie simili. Vittime di incidenti stradali e neurologici, esiti di ictus presi fuori tempo massimo e post-comatosi. Si può riemergere, con l'aiuto di specialisti, di tecniche e tecnologie avveniristiche. Si può affrontare e superare quella sensazione di vuoto, di panico. Guardare indietro è troppo doloroso, appena si prende coscienza di quello che sta accadendo, scatta la scintilla della sopravvivenza, della resilienza. Un tempo c'erano pochissimi luoghi capaci di accogliere e recuperare, ad esempio, persone appena uscite dal coma. Chi poteva portava il paziente all'estero o lo abbandonava nel tunnel della cupa

lungodegenza. Ora in questo centro di caratura mondiale si tentano e molto spesso si compiono i miracoli. Nel bar del S.Lucia Calabresi ha incrociato il coraggio e l'atteggiamento di sfida del nuotatore diciannovenne colpito da una pallottola alla schiena, Manuel Bertuzzo, ha scoperto le storie di chi a avuto lesioni spinali importanti, aneurismi, traumi cranici, ha visto quei pazienti ricominciare a sorridere, ha visto genitori occuparsi dei figli per la seconda volta nella vita insegnare loro a parlare, a leggere, a camminare. Varrebbe la pena di immergersi in "La mattina dopo" per condividere le emozioni di Calabresi ed uscirne rasserenati. Nei sotterranei del S.Lucia c'è un incredibile campo da basket. Centinaia di pazienti in carrozzina sono passati su quel parquet e sono diventati atleti nel corso della loro riabilitazione. Uomini e donne di ogni età. La svolta è anche in questo. E vien da chiedere con una riflessione che il giornalista fa a quel punto del libro. Perché proprio il Basket? Perché ti impone di alzare la testa, di puntare in alto verso l'obiettivo e di lanciare la palla lontano. Compreso il messaggio?

**L'INIZIATIVA/ E' partito il progetto "Bamboo la città sostenibile"**

## Come tradurre la sostenibilità in linguaggio cinematografico

Non basta Greta Thunberg, per salvare il Pianeta. E' necessario il concorso di ogni singolo abitante della Terra. Il pericolo infatti non è soltanto ambientale, ma è globale, e per scongiurarlo è indispensabile che tutti comprendano quali cambiamenti servano per garantire al "Pianeta terra" una lunga vita. Una "mission", questa della comunicazione, nella quale sono impegnati, a Roma, la Libera Università del Cinema (LUC) e l'Università di Roma 3 (Dipartimento di filosofia, comunicazione e spettacolo) con un obiettivo preciso: tradurre in linguaggio cinematografico il concetto di "sostenibilità" nei cambiamenti - politici, economici, sociali, ambientali - inseriti dalle Nazioni Unite nell'Agenda 2030. Al progetto - che si chiama "Bamboo la città sostenibile", è stato voluto dalla SIAE con il sostegno del Mibact ed ha preso il via lunedì scorso - partecipa un gruppo di studenti selezionati tra decine di candidati.

direttrice della Libera Università del Cinema - è molto ampio, e ha mille facce. C'è la sostenibilità ambientale, di cui in questo momento si parla tanto grazie a Greta. Ma c'è anche quella relativa allo sviluppo economico e industriale, che a sua volta, ecco un'altra sostenibilità, deve tener conto della salute di chi in quei comparti lavora. E così via. Senza dimenticare la sostenibilità umana: che cosa è sostenibile per un disoccupato, per un senzatetto, per un handicappato? L'Onu ha fissato dei punti su cui lavorare entro il 2030, e se abbiamo vinto il



bando è perché è condivisa la nostra convinzione che il cinema è il canale più adatto da mettere a disposizione dei giovani affinché possano far capire cos'è per loro la sostenibilità. in tutti i campi". Spiega, Fiorenza Scandurra, che "i soggetti e le sceneggiature dei tre cortometraggi che verranno realizzati entro aprile nell'ambito del progetto nasceranno da un confronto con l'esterno, dalle centinaia di interviste realizzate sul tema della sostenibilità ambientale nei più diversi ambiti della nostra città ed il primo passo sarà un forum al Dams con

gli studenti di Roma Tre". E che questo lavoro sulla sostenibilità è "importante perché ci permetterà di sperimentare una didattica nuova per fare cinema. Vivremo in un laboratorio costantemente aperto all'esterno. Il luogo in cui si svolgeranno le lezioni, la Città dell'Altra Economia, al Matatoio, sembra fatto apposta: un'enorme serra vetrata quasi senza pareti, in cui le idee sembrano non avere confini. Proprio come non ha confini la sostenibilità. E dove chiunque, nelle giornate open, potrà farci visita. Ed esprimere le sue opinioni".

Fiorenza Scandurra, direttrice della LUC, insegna da più di quarant'anni a fare cinema ed ha avuto tra i suoi allievi registi come Emanuele Crialesi. La Libera Università del Cinema è stata fondata da sua madre, Sofia Scandurra, prima regista donna in Italia insieme con Cesare Zavattini e Alessandro Blasetti.

C.R.